QUADRANTE 12

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Milano, via Brera 21, 82-542
Concessionari esclusivi per la vendita:
A. e G. Marco, San Damiano 3, Milano
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(Aprile XII)

QUADRANTE 12 (M. B. e P. M. B.)
IMPOSSIBILITÀ DEL DISARMO (B. Giovenale)
LEGGENDA DELLE BONIFICHE (E. Del Bufalo)
ISOLA, O POTENZA DELLA CRONACA (Napolitano)
SUL PIANO NAZIONALE (P. M. B. e Ludovici)
MOSTRA DI UN POPOLO (F. M.)
IL TEATRO TEDESCO E RILIEVI ITALIANI (Francesco Monotti)
PROGETTO PER IL NUOVO POLICLINICO DI MODENA (Piero Bottoni)
DON FERRANTE CALCIO (Leo Pestelli)
L'ANIMO DEL GIOCATORE (Ezio Sclavi)
(RISTAMPE) di Ezra Pound con commento di U. degli Uberti, P. M. Bardi, « Popolo di Monza »
FOTOGRAFIE DELLA CARELL (P. M. B.)
LA MODA E L'ENTE (E. Fenoglio)
(QUALCHE LIBRO) « 25 anni Olivetti » e L. Vitali)
PANTEISMO E PESSIMISMO, III parte e fine (Franco Ciliberti)
(LETTERE A QUADRANTE) di F. Strumia con commento di I. Bartoli, di G. Cristofolini con commento di C. B., e di D. Severin
CORSIVI di P. M. B., G. N., A. P., C. B., E. G.
9 TAVOLE 5 DISEGNI E UNA TRICROMIA.

QUADRANTE 12

Guardo con qualche soddisfazione, dalle soglie di questo dodicesimo numero, tutta la prima annata di « Quadrante », la prima tappa che con « Quadrante 12 » si compie.

Dodici mesi sono tracciavo gli scopi e i principi che la rivista avrebbe tenuto presenti. Dicevo: « ricerca dell'unità ». Spiegavo: « Trovare il centro donde si veda il muoversi della speculazione filosofica, della espressione artistica, dell'azione politica, della curiosità scientifica, del linguaggio, del costume, della vita d'oggigiorno, come un solo fatto armonioso; scovarne il ritmo centrale ».

Abbiamo potuto far questo?

No. Non ancora. La prima tappa è stata essenzialmente analitica. Abbiamo dovuto documentarci. Soprattutto, abbiamo dovuto addestrare i lettori al genere dei nostri interessamenti varii. Questa annata è stata una presa di possesso del metodo, una indicazione della scelta dei materiali.

Avevo indicato, in quei « principii » del maggio XI, che il centro espressivo della nostra vita d'oggi è, o s'avvia a essere l'architettura. A questo siamo stati fedeli. E anche al principio che domina l'architettura moderna: la costruzione estetica come risultamento naturale della costruzione utilitaria; quel che già era stato chiamato « funzionalismo ».

Molti criticanti hanno avuto a dire che le ricerche qualitesche intorno al fenomeno architettura avevano troppa preponderanza nel rimanente, che tra noi il letterato si lasciava traviare dall' architetto, e qualche volta l'architetto traviare dall'ingegnere. Ma tutto il modo delle nostre trattazioni è stata una continua giustificazione di un tale processo.

Ed era una preparazione a trattare tutti gli altri fenomeni spirituali, tutte le altre arti, con un provvedimento analogo. Ritrovare nel libro, nella statua, nel quadro, nella sinfonia, la sua « funzionalità », cioè la sua « naturalezza » (in altra sede ebbi a proporre di chiamare « architettura naturale » quella che ci è cara, e vorremmo stesse dinanzi agli occhi come esempio anche agli artisti di ogni altra arte.)

Anche abbiamo dato — e i superintellettuali ce ne fanno rimprovero — gran parte alla politica. Di questo non ci pare necessario giustificarci. Di quella « ricerca dell'unità » che abbiamo posto come primo proposito del nostro programma, la politica mussoliniana ha dato il primo complesso esempio e monumento. Per questa ragione abbiamo spesso costruito i nostri articoli come commento ad atti o parole di Mussolini. E abbiamo data ampia parte agli studi corporativi, fuoco centrale e mira precisa della Rivoluzione Fascista.

D'altro canto, se la politica e l'architettura hanno avuto nel nostro lavoro la parte del leone, si è perchè soltanto la politica e l'architettura lavorano oggi con ampiezza e varietà e tenacia a costruire il tempo moderno. Tutto il rimanente rimane molto indietro. Ed era ed è nei nostri propositi di non lavorare di teorie e di manifesti sul da farsi, ma di invertire, con procedimento che oggi si usa chiamare « realistico », soprattutto quelle attività che di per se stesse dimostrano di essere in vigorosa attuazione.

Sulle altre c'è poco da dire. Vorreste esempi particolari? Se ne possono dare. Uno può pensare: come volete — ecco l'esempio — che ci si soffermi a parlare troppo di cinematografia (e avremmo amato poterlo fare) quando quest'arte, che poteva riuscire così felicemente espressiva dell'epoca nostra s'è ridotta alla bassezza che possiamo vedere ogni giorno. Lo stesso si può dire del teatro. Altre arti (l'arte narratoria, la lirica, la pittura, la musica) sono in fermento, ma per ora segnano il passo. C'è una gran confusione d'idee in tutto il campo. Una confusione irragionevole, che s'è generata soprattutto in questi ultimi due o tre anni, ma così diffusa e balorda, che non giova prender le cose di petto, ed è meglio lasciarla sedarsi da sè, e rimetterci a parlare di queste cose quando nessuno ne penserà più niente, quando si sarà fatta una provvidenziale « tabula rasa ».

Chiudo questo esame, confermando più che mai vivo in me il convincimento, che il mondo civile tutto intero sta alla fine di una lunga epoca (la seconda epoca della civiltà occidentale, epoca romantica, durata diciannove secoli), e che il Fascismo ha il compito di inaugurare la nuova, e forse di accompagnare il passaggio d'una in altra per modo ch' esso avvenga